

**Diritto
& rovescio**

di FRANCESCO
ROTONDI (*)



LA PSICOSI DEL LAVORO IBRIDO

IL RINNOVO dei contratti dei lavoratori del settore bancario sta occupando grande spazio nella cronaca del mercato del lavoro di questo periodo. Credo sia molto importante comprendere le ragioni prima di esprimere un qualsiasi giudizio circa l'operato dei rispettivi rappresentanti sindacali. Vi è una totale avversione da parte dei sindacati all'introduzione nel contratto collettivo della figura del 'lavoro ibrido', posizione che francamente non è certo sorretta da valide argomentazioni tecniche e/o giuridiche e/o di opportunità. Mi pare che la contrarietà sia più una posizione di 'fede', anche un po' miope, di chi rifiuta l'introduzione di nuove opportunità e esperienze per mancata conoscenza e paura di aprire concettualmente alle esigenze del datore di lavoro. Il tema del 'lavoro ibrido' sperimentato da Intesa Sanpaolo è un esempio virtuoso di azione a lungo termine, capace di coniugare esigenze e potenzialità delle parti contrattuali. Un rifiuto aprioristico mi risulta incomprensibile. Condivisibili, invece, le richieste di maggiore attenzione ai giovani. Sullo sfondo - ma non così tanto - poi è la questione degli adeguamenti dei salari che devono superare il mero dato inflattivo. La posizione dell'Abi sembra quella di prendere tempo ed è rappresentata dalla richiesta di una sorta

di proroga della scadenza del contratto al dicembre 2019. Richiesta che prevede l'opportunità di una valutazione più serena del tavolo, e che fa riferimento anche alla difficoltà di leggere l'immediato futuro di alcune situazioni delle nostre banche che attualmente agitano l'intero ambiente creditizio (da ultimo, non certo per importanza, Carige).

Detto questo, però, dal punto di vista mediatico sembrerebbe che la questione 'lavoro ibrido' sia un po' all'origine del disaccordo poiché, in effetti, le diverse tematiche trattate sono sempre state sul tavolo sindacale e quindi non sono certo una novità: produttività, assunzioni, giovani, conciliazione vita/lavoro, welfare e così via.

VISTE le dichiarazioni dei vari leader sindacali ho il timore che il 'lavoro ibrido'

diventi l'elemento sul quale si giocano in verità altre battaglie: mi viene in mente il costo del lavoro, l'incertezza sull'attuale assetto dei grandi gruppi bancari, solo per fare qualche esempio. Il 'lavoro ibrido' è più di un contratto, è una nuova formula che consente di attivare altrettante diverse modalità di rendere la prestazione lavorativa. E' la possibilità di sfruttare le diverse competenze che il medesimo lavoratore aveva e ha appreso nel corso delle sue esperienze e che, chiuse nel rigido contratto di lavoro subordinato, non è possibile sfruttare da entrambe le parti.

**(*) Giustavorista, avvocato
e co-founder di LabLaw**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

